

Morte in diretta tv E scoppia la polemica «Barbarie in talk-show»

Crepet: «Nemmeno la Chiesa si sottrae allo spettacolo»
Cecchi Paone: «È un documentario educativo»

ROMA L'ultimo soffio di vita di un uomo, malato di tumore allo stomaco, i suoi ultimi istanti: il tabù della morte s'infraingerà anche sulla tv italiana, martedì in prima serata su Retequattro nell'ultima puntata di «Emozione della vita», il ciclo di documentari della Bbc presentati da Alessandro Cecchi Paone. E già si scatenano le polemiche, che seguono quelle americane di alcuni giorni fa per la trasmissione in "60 minutes" della Cbs dell'agonia di un uomo finita con l'eutanasia praticata da Kevorkian, meglio conosciuto come il Dottor Morte. Il filmato, che ripercorre la storia di Herbie dal momento della diagnosi della malattia fino alla morte, è già andato in onda con scandalo il 19 marzo sulla Bbc. Herbie, volontariamente accettò che le telecamere lo riprendessero in tutta la sua decadenza fisica esteriore e che microtelecamere poste all'interno del suo corpo ne documentassero le fasi di deterioramento degli organi. Ma sono quegli istanti finali con il suo ultimo respiro a far discutere. Immagini, più commoventi che scioccanti, con Herbie sdraiato sul divano di casa e la moglie che lo accarezza dolcemente, fino alla fine. Dopo il documentario, Cecchi Paone avrà in studio tra gli altri monsignor Ersilio Tonini, che parlerà del significato etico e religioso della morte e lo psichiatra

Vittorino Andreoli, che spiegherà come l'uomo vive il momento della morte.

«Pietà per il conduttore e i suoi ospiti», chiede senza ironie lo psicologo Paolo Crepet, «sull'altare dell'Auditel tv, persino un alto prelato non sa dire di no. Il momento della morte trasmesso - dice Crepet - non aggiunge nulla alla documentazione scientifica. C'è solo una dose spaventosa di voyeurismo al quale

scandalosamente contribuisce anche monsignor Tonini. La Chiesa pur di esserci accetta l'inaccettabile: la morte come fatto pubblico, la totale mancanza di rispetto per i morenti, i malati che guarderanno la trasmissione. La rappresentazione televisiva nuda e cruda annulla ogni dimensione etica e il talk show che ne seguirà sarà qualcosa di barbarico».

Il Movimento dei genitori, il Moige, si riserva di adire alle vie legali, «considerando - dice Maria Rita Munizzi - che il filmato andrà in onda in un orario ancora sotto tutela del codice di autoregolamentazione». In ogni caso la Munizzi, che è un medico e Arrigo Muscio, presidente dell'Associazione genitori cattolici, sottolineano che «la rappresentazione degli ultimi istanti di morte non ha di per sé valenza scientifica» e che «non si dovrebbe sottovalutare l'impatto sia sui bambini».

**IL DOLORE
IN PRIMA SERATA**
Il filmato sugli ultimi istanti di vita di un uomo malato di tumore andrà in onda martedì su Rete4
L'associazione genitori «Rischio per i bimbi»

CONTRO

La psicologa: «Ormai mostrano di tutto soltanto per avere più audience»

VANNI MASALA

ROMA «Non hanno etica: mostrano qualsiasi cosa pur di avere audience». Non usa mezzi termini Anna Oliverio Ferraris, psicologa dell'età evolutiva, esperta di televisione nell'impatto che questa ha sui più giovani (in uscita il suo nuovo libro intitolato «La macchina della celebrità»).

Il tema della morte così trattato come può influire su un bambino?

«Anzitutto non va affrontato in questo modo. Si può parlare della morte ad un bimbo quando si verifica un caso concreto nella vita della famiglia, e in questo caso lo devono fare i genitori. Per esempio quando muore un parente, un animale domestico cui si era particolarmente affezionato. Delegare alla tv questo compito è una grossa banalizzazione, per di più fatta nel momento in cui uno si pone davanti allo schermo per divertirsi, per assistere ad uno spettacolo».

Crede che il dibattito successivo al filmato possa servire?

«No, perché dove inizia l'informazione e dove finisce lo spettacolo? Anche monsignor Tonini e gli altri ospiti non mi garantiscono, fanno parte essi stessi di una spettacolarizzazione. Inoltre, vorrei sapere se prima, dopo e durante la trasmissione manderanno

la pubblicità. Se questa non ci fosse sarebbero un pochino più credibili, ma sappiamo che la pubblicità è l'aspetto più rilevante. Quindi vi sono tante ambiguità, e il conduttore non deve affermare che si tratta di una trasmissione educativa, perché l'unica cosa che lui vuole è avere audience, che gli permette di rimanere in tv. È semplicemente una strumentalizzazione».

Alcuni affermano che questo filmato potrebbe causare forme di depressione...

«Per quanto riguarda i bambini penso che potrebbe determinare paura, soprattutto perché i giovanissimi restano impressionati dai dettagli. Il pubblico non è tutto uguale, come la tv commerciale vorrebbe che fosse: possono essere generate sensazioni diverse in ciascuna singola persona. E c'è anche una mancanza di rispetto per il dolore».

La televisione dovrebbe autocensurarsi?

«Non ho più alcuna fiducia nel sistema televisivo: sottoscrivono documenti, si impegnano, poi fanno tutto il contrario».

A chi spettava intervenire?

«Ai genitori. Dovrebbero spiegare ai propri figli che la tv non è sempre buona. E poi non si può comunque delegare allo schermo ogni cosa, c'è un ruolo genitoriale da salvare».

“
Parlare di morte ai bambini è un compito che spetta ai genitori non alla tv
”



Critiche cui replica il conduttore della trasmissione: «È un documentario - dice Alessandro Cecchi Paone - che consiglio a tutta la famiglia, figli piccoli compresi. Tutti i nostri consulenti - aggiunge Cecchi Paone - che sono di grandissimo livello, non hanno riscontrato nel filmato alcunché di pericoloso e impressionante per l'equilibrio e la sensibilità dei bambini, dato che la vicenda è trattata con molta delicatezza. Il filmato è altamente educativo e inviterei associazioni dei genitori a rinviare il giudizio dopo averlo visto, senza fare censure preventive». Cecchi Paone risponde anche allo psicologo Crepet: «Non si deve stupire che la Chiesa cattolica intervenga perché monsignor Tonini: con la sua capacità di comunicazione, darà spiegazioni spirituali allo spaesamento che segue la morte».

Un precedente in Olanda di morte in diretta televisiva nel 1994: un medico somministra una sostanza letale ad un malato terminale

Ansa - Reuters

sacralità di quel privato momento. La morte ha la fisicità violenta della vita, quasi sempre. Intorno a lei il dolore, secondo i modi diversi delle civiltà, raramente può essere simile a una quieta accettazione. Al contrario, le morti in diretta, in tutti e tre i casi che ho visto, mi hanno sempre sconvolto per opposte ragioni: perché è proprio «la verità» delle riprese a proporre un assoluto appiattimento della verità umana. Persino la morte per sedia elettrica sembrava un banale straripamento dei nervi. No, la ribellione non può fermarsi al valore didattico o meno di «ciò che si vede», ma piuttosto deve partire prima di tutto dal rifiuto dell'accettazione di una tale ripresa. È evidente che per accettare un tale compromesso con se stessi, ci devono essere penose necessità, forse economiche, poiché - francamente - non esiste la necessità scientifica di un tale atto conoscitivo, visto ed ognuno di noi, forse molte volte nella vita e che comunque è legato a sentimenti ed emozioni più segrete. Non c'è finalità che compensi la distorsione operata, per la coscienza di essere visti, sul morente stesso e sui familiari. Noi spettatori la scrutiamo, qualunque essa sia, ma in realtà «non» è la morte perché non ha più la sua carica di mistero intollerabile. Si è addomesticata, è diventata «un fatto» tra gli altri, accettabile, inevitabile. Ci insegnano a pensarla e a viverla come una dolce revoca della coscienza. Nel

SEGUE DALLA PRIMA

SONO IMMAGINI SENZA VERITÀ

e dalla parte di chi resta si può partecipare con la stessa dolce calma e dignitoso assenso. La realtà, invece, non è un programma televisivo. Ancora una volta, in maniera macroscopica, possiamo misurare la differenza. Ci arrivano i fotogrammi di un avvenimento che «sa» di essere pubblico, vissuto da personaggi che «sanno» di essere visti. Chi ha predisposto la famiglia intorno al letto del moribondo perché venissero meglio inquadrati? Chi ha scelto l'ambiente per morire, i vestiti del moribondo? Non lo sapremo mai, ma il sospetto è legittimo. Né la vita, la fisicità, e tanto meno la morte, sono asettiche e sempre informate a dignità. La «pietas» è un sentimento che nasce dalla partecipazione amorosa e di rispetto per la debolezza del corpo amato e per la sopraffazione del dolore fisico, della solitudine, della necessità di un qualsiasi sollievo (anche la fine).

L'ultimo atto della vita è il nostro più intenso, più straziante o interiore momento segreto che si dissolve con noi. Come è possibile quindi spettacolarizzare «dal vero», esteriorizzare una totale esperienza interna? Non c'è bisogno di essere religiosi per credere alla

A FAVORE

Il teologo: «Trasmettere quelle immagini vuol dire avere coscienza della realtà»

ALCESTE SANTINI

ROMA «Vedere una morte in diretta, se presentata in modo corretto e senza indulgere alla spettacolarizzazione, non può che essere un forte richiamo etico a riflettere sulla sofferenza umana», afferma il teologo Umberto Massimiani, docente di Comunicazione e giornalismo alla Pontificia Università Urbaniana.

Eppure, c'è chi ha già dichiarato che è «scioccante» ed eticamente «inaccettabile» trasmettere una morte in diretta. Che cosa risponde?

«Sicuramente vedere la morte in diretta produce una forte emozione, ma proprio per questo sollecita, e spero in molti, a riconsiderare la propria vita perché ci si trova davanti ad una persona che si sta lentamente spegnendo e, talvolta, con un volto sfigurato, senza poter parlare, e, comunque, in decadimento fisico come nel caso di Herbie. Ora, davanti a queste immagini non si può che essere profondamente rispettosi ed io credo che, prima ancora che da parte dei telespettatori sia avvenuto per gli operatori che hanno fatto queste straordinarie riprese. Vorrei citare un'espressione di Madre Teresa di Calcutta che ha assistito tanti moribondi: «Il corpo sofferente nasconde l'anima

più bella».

C'è pure chi si preoccupa dell'effetto che una trasmissione del genere possa produrre nei bambini...

«A chi si pone tanti interrogativi, vorrei dire che essi si risolvono con la ricerca della verità che vuol dire interpellare noi stessi sul grande problema riguardante la fine della nostra esistenza, che è un cammino con le sue luci e le sue ombre. Non trasmettere quelle immagini vorrebbe dire ignorare questa realtà, mentre vederle significa averne coscienza. La scomparsa di una persona cara è un fatto familiare a ciascuno di noi e riflettere su questo aspetto della nostra vita individuale e collettiva è importante e direi educativo per grandi e piccoli».

Non c'è, quindi, nulla di «barbarico» come ha detto qualcuno?

«Occorre stare attenti solo alle strumentalizzazioni. Trasmissioni come questa vanno guidate da criteri culturali e fortemente morali e civili. Io parto dal presupposto che Herbie, facendosi riprendere nelle fasi terminali della sua esistenza, abbia voluto inviare un messaggio per richiamare l'attenzione del grande pubblico sulla sofferenza umana e risvegliare la solidarietà nelle coscienze verso chi soffre, spesso, in solitudine. Perciò, fa bene il cardinal Tonini a commentare questa trasmissione».

l'ultimo caso si trattava di morte naturale e avevamo il quadro affettuosissimo di una famiglia, compresi i bambini. Questo ha determinato un nuovo elemento di discussione, per la loro presenza sul set e per i bambini che guardavano il programma».

Non è né giusto né ingiusto far partecipare un bambino alla morte, se è sostenuto dall'affetto; è ingiusto, immorale, riprenderlo con la telecamera. Non è ingiusto, immorale mettere in onda le riprese, fatte a quel fine, ma è immorale aver accettato di fare la ripresa e non riflettere dopo sul «messaggio deviato» che viene dalle immagini. Dov'è il dolore di chi resta? Dov'è il sentimento condiviso, da chi muore e chi assiste, dell'ingiustizia angosciosa della morte, della ribellione a ciò che non sarà più? Dov'è il senso terrificante, benché in certi casi di sollievo per tutti, di quell'ultimo respiro? No, quella che vediamo in televisione a scadenze preoccupanti, non è la morte. Né serena (che può anche essere) né tragica. È, attraverso una pseudo verità, ancora una volta la riproposta di un fatto costretto a diventare normale, asettico, senza eccessi. Persino la sedia elettrica diventa «norma». Persino la ribellione del dolore diventa quieta osservazione. Avete visto il film «Truman Show»? Ebbene quel film vi dice: attenzione alle astuzie diaboliche dei mass media, che vi propongono vita e morte. La vita è un'altra cosa. Anche la morte. Bambini, non è così semplice: è una cosa molto, molto diversa.

FRANCESCA SANVITALE

Incentivi Italtwagen.

Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!

<p>FELICIA BERLINA</p>  <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 14.640.000</p> <p><small>* Supervalutazione dell'usato Finanziamento a tasso zero fino a 12 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA OFFERTA 31/12/98</small></p>	<p>FELICIA WAGON</p>  <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 17.410.000</p> <p><small>* Supervalutazione dell'usato Finanziamento a tasso zero fino a 12 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA OFFERTA 31/12/98</small></p>	<p>OCTAVIA BERLINA</p>  <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 25.507.000</p> <p><small>* Supervalutazione dell'usato Finanziamento a tasso zero fino a 20 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA</small></p>
<p>Gruppo Volkswagen</p>  <p>Per chi sceglie Skoda</p> <p>Viale Marconi, 295</p> <p>Tel. 06.55.65.327</p>		
<p>CENTRALINO INTERA ORGANIZZAZIONE 06.55.19.51 - 30 LINEE R.A.</p>		